



Una lunga storia tra economia, cultura e arte

È noto dalle cronache che i primi svizzeri a giungere nella città di Bergamo siano stati i mercanti zurighesi che nel '500 si recavano alla fiera di Sant'Alessandro per il commercio della seta. Di sicuro, però, già qualche secolo prima maestranze e artisti provenienti dal lago di Lugano, e da quello che oggi è l'attuale Canton Ticino, erano impegnati nella costruzione dei più importanti monumenti bergamaschi. Basti pensare alla cattedrale di Sant'Alessandro (il duomo), alla basilica di Santa Maria Maggiore e al suo battistero. Erano i 'maestri campionesi' con Ugo e Giovanni da Campione, che hanno creato quel gioiello di architettura e scultura che è oggi Santa Maria Maggiore, un santuario dell'arte medioevale ma anche barocca, soprattutto nella decorazione. È merito di una famiglia luganese, quella dei Sala, con Francesco, Giovanni Giacomo e Gerolamo, se oggi possiamo ammirare la ricchezza decorativa degli stucchi sulle volte della basilica bergamasca che fanno da cornice ai capolavori pittorici di Luca Giordano, Ciro Ferri, Christoph Storer o del Liberi. Dopo la famiglia dei Della Porta di Osteno, un paesino sulle rive del Ceresio italiano, che avevano introdotto in Bergamo l'arte dello stucco, sono stati proprio i Sala ad accaparrarsi per tutto il Seicento e per buona parte del secolo successivo le commesse più importanti della città di Bergamo, non solo per gli edifici religiosi ma anche per i palazzi nobiliari, come per quel Palazzo Terzi, ad esempio, che li vedrà impegnati nella costruzione di un elegante camino nel salone d'onore. Nello stesso palazzo saranno in seguito attivi anche altri artisti ticinesi, a cominciare dal pittore Carpofo Tencalla di Bissone, mentre poco più tardi saranno i pittori Giuseppe e Vincenzo Angelo Orelli a decorare alcuni ambienti al piano inferiore, assieme a un altro artista ticinese, quel Muzio Camuzio di Montagnola che si occuperà delle decorazioni a stucco.

Accanto a Santa Maria Maggiore, al palazzo della Ragione e al battistero, l'edificio più importante di Bergamo è naturalmente la cattedrale di Sant'Alessandro, un edificio iniziato nel Quattrocento da Filerete ma concluso nel Seicento da un grande architetto, allievo di Gian Lorenzo Bernini, ma nativo di Rancate. È Carlo Fontana, infatti, l'artefice della trasformazione nelle attuali forme barocche del duomo, un capolavoro non solo architettonico, ma anche decorativo, oltre che nelle pitture, soprattutto nelle macchine d'altare in gran parte opere di artisti ticinesi provenienti da Rovio, come i rappresentanti della famiglia Manni, specialisti in Bergamo e nei paesi limitrofi nella costruzione degli altari in marmo. Se Bergamo Alta vede la presenza di artisti ticinesi fino al periodo barocco e rococò, con una incursione di uno

scultore ottocentesco fra i più rappresentativi come Vincenzo Vela di Ligor-netto, la città di Bergamo Bassa trova impegnati altri artisti ticinesi soprattutto nel periodo fra rococò e neoclassico, con architetti del calibro di Simone Cantoni di Muggio che progetta palazzo Vailetti, oggi Medolago, o pittori come Giuseppe Antonio Petrini di Carona che dipinge alcune tele in Santa Caterina, o scultori come Grazioso Rusca di Rancate, o gli stuccatori Soldati di Neggio. Una presenza, quella degli artisti ticinesi in Bergamo, che si è protratta fino al Novecento con l'intervento dell'architetto Rimo Tami, uno dei padri del razionalismo, che ha lasciato la sua testimonianza in villa Elios nel parco delle cliniche Gavazzeni; una presenza che continua ancora oggi con l'architetto Mario Botta che, dopo aver costruito la biblioteca Tiraboschi e il centro pastorale Giovanni XXIII di Seriate, a pochi chilometri dalla città, ha curato l'allestimento di alcune mostre nel palazzo della Ragione e ha presentato un progetto per il concorso internazionale per la costruzione del nuovo palazzo della provincia di Bergamo.

Una lunga storia di emigrazione artistica, quindi, che si interseca con quella economico-industriale iniziata da quel Giacomo Orelli, proveniente da Zurigo e mercante di seta, che ha dato il via a una folta presenza svizzera che si è distinta nei settori industriali soprattutto fra Sette e Ottocento e che ha caratterizzato la vita economica e sociale di una città operosa come Bergamo. Una storia che viene raccontata attraverso ben trentadue saggi di questo volume, frutto dell'impegno di numerosi specialisti italiani e svizzeri, a cui va il mio grazie, e che dà un esauriente spaccato di quello che è stato il rapporto per più di cinquecento anni fra il nostro Paese e la città di Bergamo.

Un ringraziamento va anche a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo volume e in modo particolare al Console David Vogelsanger, al Console onorario Daniel Vonrufs, alla Società Svizzera Bergamo, al Presidente dell'Accademia Carrara Willi Zavaritt, al direttore Orazio Bravi della Biblioteca civica Angelo Mai, alla professoressa Graziella Colmuto Zanella, alla professoressa Maria Mencaroni Zoppetti dell'Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo, al Museo Storico, alla famiglia Terzi, alla Congregazione della Misericordia Maggiore, al Luogo Pio Colleoni, alla Curia di Bergamo, alle reverende suore del monastero di Santa Grata e ai numerosi parroci che con la loro disponibilità hanno permesso di indagare i capolavori lasciati nella città di Bergamo dai nostri artisti.

Giorgio Mollisi
Direttore Arte&Storia